

venerdì 3 agosto 2001

l'Unità 23

La letteratura
come tutta l'arte
è la confessione
che la vita non basta

Fernando Pessoa
«Obras em Prosa»

il ricordo

VÁSÁRELY, L'INTELLIGENZA E LA MITEZZA

GIORGIO NAPOLITANO

Sono stato anch'io dolorosamente colpito dalla notizia della scomparsa di Miklos Vásárely, e desidero dedicare alla sua figura brevi parole di testimonianza e di riconoscimento in ricordo del rapporto che si era stabilito fra noi a partire dagli anni 80. Alberto Leiss ha tracciato il profilo del suo impegno, innanzitutto come stretto collaboratore di Imre Nagy, e della sua partecipazione ai tragici eventi del '56 e degli anni seguenti in Ungheria. Io vorrei dire come mi abbia subito colpito nel conoscerlo la fermezza delle sue convinzioni, del suo giudizio su quegli eventi - che ci aiutò a ricostruire e a capire parlandocene e scrivendone - ma insieme la serenità del suo approccio alle vicende della sinistra in Italia e in Europa, e perfino - dopo la rivoluzione del 1989 in tutto l'Est comunista - l'equanimità delle sue valutazioni su uomini e cose del regime di



Kadar, su quanti (come Gyorgy Aczel) avevano tentato strade di apertura e tolleranza tra insuperabili contraddizioni, ed erano divenuti infine capri espiatori per tutti. Incontrai Miklos Vásárely a Roma e a Budapest: a Botteghe Oscure (Federico Argenterii, che ne fu l'appassionato amico e accompagnatore italiano, se ne ricorderà) si presentò con sentimenti di rispetto e di simpatia per il travaglio del Pci, per le sue revisioni autocritiche sul '56, per le posizioni più avanzate manifestatesi già molto prima nel suo seno, per il suo aprirsi alla necessità di una nuova formazione politica non più comunista ma socialista democratica. Dei dialoghi con lui, illuminati dalla sua intelligenza e dalla sua mitezza, gli sono rimasto grato; e per l'intero corso della sua vita di combattente democratico gli rendo commosso omaggio.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Lello Voce

Quanti numeri sono stati e sono ancora citati per descrivere gli eventi di Genova: dai 250.000 manifestanti presenti alla manifestazione del sabato, sino agli 8 grandi, dai più di 7000 uomini presenti per garantire l'ordine pubblico (è proprio vero che non sempre la quantità è sinonimo di qualità) sino alle centinaia di feriti ed arrestati, alle centinaia, o migliaia, o poche decine di Black Block presenti e impunemente scorazzanti per la città. Numeri che spesso non tornano, sia detto di passaggio, ma con chiarezza, come, per esempio, quello degli uomini presenti nella camionetta dei Carabinieri da cui sono partiti i colpi maledetti che hanno ucciso Carlo Giuliani: erano 2 o 3? E, se erano 3, l'altro milite cosa faceva mentre Mario Placanca sparava? Sparava anche lui, visto che i colpi che si ascoltano nel video del TG1 sembrano essere almeno 4 e che l'importantissima testimonianza di Marco D'Auria pubblicata su RaiNetNews - all'indirizzo <http://www.7x7.rainet.net/online/bersagli/ragazzo.htm> - parla di svariate esplosioni? O cos'altro? Lo stesso potrebbe dirsi per il numero di feriti, di arrestati, scomparsi e/o eventualmente andati al mare, eccetera, eccetera...

Ma ci sono numeri che nessuno ha sinora provato a calcolare e che difficilmente potranno esserlo in futuro. Sono i numeri che individuerebbero l'enorme quantità di cineprese, macchine fotografiche, registratori portatili, telefonini, per la maggior parte nelle mani di manifestanti e operatori free-lance o «dilettanti» che hanno ripreso, raccontato in diretta o registrato gli avvenimenti dei tre giorni della protesta anti-global, come pure il numero, questo davvero sterminato, di messaggi e-mail e contatti con i siti telematici di informazione «alternativa» che in quei giorni e ancora oggi popolano la Rete.

Per averne un'idea basta collegarsi col sito Indymedia Italia (<http://italy.indymedia.org>), o pensare che le pagine telematiche di una delle emittenti storiche del movimento, Radio Sherwood di Padova (www.sherwood.it), è andata più volte in tilt nei giorni successivi al G8, stesa da una miriade di click, affamati d'informazione, che l'hanno sottoposta a una specie di involontario auto-net-strike. A ciò andrebbe aggiunta la quantità, davvero immensa, dei messaggi Sms che sono passati da telefonino a telefonino nei tre giorni di Genova e che spesso erano l'unica boa di salvezza per poter ritrovare l'amico perduto nel caos violento delle strade della Lanterna, con i decibel che ti violentavano i timpani, per avvertire gli altri del pericolo incombente, per rassicurare del proprio stato di salute, o per rassicurarsi, al contrario, dell'incolumità di parenti e conoscenti in una situazione nella quale l'aggressività delle forze di polizia e la furia devastatrice dei Black Block hanno messo in pericolo chiunque, perfino noi operatori dell'informazione, con tanto di mega-pass ufficiale appeso al collo, alla maniera della sveglia indossata dal capo Bantù nell'iconografia colonialista del secolo scorso (e, sempre a proposito di numeri: una ventina di giornalisti feriti è un dato impressionante, mai accaduto, credo, nel corso di manifestazioni politiche, e che è duro da digerire anche se si pensa a situazioni di vera e propria guerra combattuta).



I «periodistas» sono in genere rispettati dalle parti in lotta, fatta eccezione, ovviamente, per il Cile di Pinochet).

Genova è stato un punto di svolta nell'utilizzo dei media. E quelli «poveri» hanno battuto il tradizionale medium televisivo

Tutto questo per dire che Genova ha costituito una svolta anche dal punto di vista dell'utilizzo dei media, soprattutto di quelli poveri o, come si dice, low-tech, all'interno delle strategie sociali e delle prassi del dissenso. Se pur c'è ancora qualcuno che, con ostinazione degna di miglior causa, ha dubbi sulle intenzioni pacifiche della grandissima maggioranza dei manifestanti, nessuno può averne sul fatto che nel kit da viaggio di buona parte di loro ha trovato posto la macchina fotografica, spesso digitale, la cinepresa, il telefonino, in qualche caso addirittura il Pc Portatile e palmare. Non era inusuale nel corso degli scontri, a me è successo a Piazza Palermo e addirittura in Via Tolemaide,

imbattersi in persone che sedute sulle panchine battevano freneticamente sui tasti della propria protesi cibernetica più o meno tascabile. Certo, alcuni la macchina fotografica, o la cinepresa, se l'erano portata sin dall'inizio per documentare un avvenimento che si prometteva storico e non ripetibile a breve, o anche perché una sana dose di benjaminiano sospetto li induceva a cautelarsi dopo la serie di provocazioni preventive che si erano dipanate tra pacchi bomba e lettere esplosive o minacciose, mentre altri, certo moltissimi, la grande maggioranza, probabilmente, aveva con sé cinepresa e macchina fotografica più semplicemente ed ingenuamente in omaggio al rito

turistico e feticista della foto e del video ricordo. Ma il risultato non cambia. Da qui l'enorme quantità di materiale disponibile, per buona parte trasferito sulla Rete e rimbaltato e replicato, in una sorta di fissione atomico-cibernetica, che oggi sta dando vita ad un'operazione di contro-informazione massiccia, come non la si vedeva dagli anni Settanta e per molti versi ancora più grande, raffinata, complessa.

Che il fenomeno fosse evidente sin dall'inizio e che potesse costituire un pericolo per chiunque avesse interesse a nascondere, in un secondo tempo, verità scomode, è in parte dimostrato anche dall'attenzione, davvero eccessiva, riservata dalle Forze dell'Ordine al Media Center del Genova Social Forum e ai suoi archivi di materiale digitale, dalla furia, tanto simbolicamente esplicita, quanto immotivata, con cui si è proceduto alla distruzione di molti degli strumenti dell'hardware informatico li custoditi.

Per altro verso, l'onda low-tech pare affondare le sue radici in una radicata sfiducia nelle «verità» trasmesse dai media tradizionali, televisione in testa, ritenuta, e spesso a ragione, inaffidabile e/o purgata. Ho passato molto tempo nel Media Center di Via Cesare Battisti e una cosa che mi ha subito colpito è che lì, tra quei giovanissimi che lavoravano con dedizione e professionalità davvero incredibili, in un tripudio di strumenti informatici, spesso raffinati e modernissimi, era possibile trovare un solo mini-televisore, a cui, dopo venerdì, eravamo tutti più o meno attaccati per ascoltare dal Tg la voce dell'informazione «ufficiale» che stava raccontando a suo modo la storia della nostra giornata stretta tra Black Block e vio-

Un parallelo con la Guerra del Golfo: allora immagini chirurgiche e da videogioco, oggi il sangue e la sofferenza della piazza

lenza spesso inutile della polizia, inondando la casa degli italiani di fiumi di immagini crudissime e sconvolgenti, spesso in contrasto con i commenti audio, nel tentativo, non riuscito, di trasformare Genova in un evento strettamente mediatico, come già fatto con la Guerra del Golfo. E non faccio il paragone a caso.

Per molti versi Genova e la guerra del Golfo sono due facce opposte della stessa medaglia, quella della diffusione e mutazione delle tecniche di registrazione e comunicazione digitale degli eventi socialmente e politicamente rilevanti. In comune una «copertura» televisiva di ampio livello, ore e ore di trasmissione, che hanno riproposto, in entrambi i casi, immagini su immagini, in Tg, speciali e Format Tv di ogni genere. Nel caso della Guerra del Golfo, però, si trattava di immagini «chirurgiche», dei freddi verdi-viola delle scie lontane dei proiettili scagliati dal cielo, dei grigi anodini delle telecamere che, piazzate sotto la pancia degli aviogetti alleati, riprendevano il missile appena lanciato, sino al suo esplodere centrando il bersaglio, quasi si trattasse di un lugubre videogioco, immagini bugiarde che trasformavano lo sporco, il sudore, il sangue e il terrore di una guerra, nella pulita virtualità di luci che esplodono sullo schermo, quasi si trattasse di un war game. Nessuna o pochissime inquadrature erano state riservate agli uomini, alle donne ai bambini, che vivevano sui loro corpi la tragedia della guerra, mentre, accanto alle traiettorie apparentemente virtuali dei missili e delle bombe a grappolo, il campo e lo share erano conquistati dai volti distesi e rassicuranti dei Grandi e dei loro portavoce, o dal ghigno maleagurante di Saddam.

A Genova, invece, anche grazie alle centinaia di immagini messe a disposizione dal lavoro degli operatori indipendenti e dilettanti, non si è potuto fare altrettanto. Troppo vicine si sono trovate le macchine da presa allo scenario del conflitto, anzi addirittura coinvolte nel conflitto stesso, per permettere che dai video non passasse tutto lo «sporco» di una guerra metropolitana che non ha pari nell'Europa contemporanea, sia per il livello di diffusione e di intensità degli scontri, sia per il tasso di trascinante violenza messa in campo da chi doveva non solo proteggere la tranquillità di pasti e merende degli Otto Grandi, ma anche difendere e garantire lo svolgimento della manifestazioni di pacifico, ma intrinseco dissenso. Così a sparire, sommerse dalle immagini della guerra metropolitana ad alta intensità che si stava combattendo tutt'intorno alla Zona Rossa, sono stati proprio i Grandi; i loro volti sorridenti sono stati coperti dai visi sofferenti dei manifestanti picchiati, da quelli tesi, rabbiosi e disfatti dalla fatica dei poliziotti, dal sangue dei pestaggi, o da quelle di quel fiume in piena fatto da oltre 250.000 corpi di persone pacifiche a cui qualcuno ha tentato, senza riuscirci, di distruggere gli argini, perché si disperdesse nei mille rivoli di inutile violenza.

Le macchine fotografiche e le cineprese, i Pc portatili, i telefonini Gsm dei manifestanti e degli operatori free-lance si sono così rivelati, alla resa dei conti, l'arma di gran lunga più pericolosa che quegli uomini e quelle donne brandivano nelle loro mani, insieme ai loro sogni. Un'arma non violenta e intelligente, una garanzia di democrazia inimmaginabile prima della diffusione di massa degli strumenti digitali low-tech e della Rete, nelle cui maglie tutti questi materiali sono stati depositati e poi resi visibili in tutto il pianeta. Un'arma ben più efficace, pacifica, dinamica, decisiva delle mazze dei Black Block.

clicca su

<http://www.7x7.rainet.net/online/bersagli/ragazzo.htm>

<http://italy.indymedia.org>

www.sherwood.it